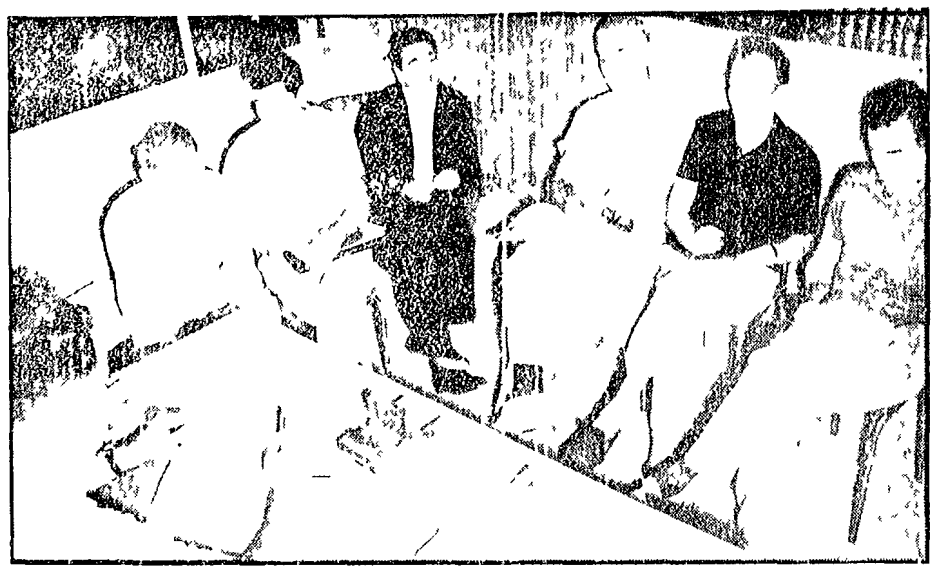


I partecipanti alla «tavola rotonda». Da sinistra: Sciosci, Assetta, Spanò (che non ha preso parte alla discussione), Calabrò, Perticaroli e Della Valle

"I «prezzi» della divisione più elevati di quelli dell'unità,,

DIBATTITO CON CINQUE FERROVIERI ROMANI

Alla «tavola rotonda» sui problemi dell'unità socialista che si è svolta presso la redazione romana del nostro giornale hanno preso parte cinque ferrovieri: Giuseppe Assetta (socialista, operaio della squadra rialzo smistamento, membro della segreteria provinciale del sindacato), Vincenzo Calabro (comunista, dirigente della squadra rialzo smistamento), Rodolfo Della Valle (socialista unitario, operaio della squadra rialzo Roma Porta Maggiore), Elio Perticaroli (indipendente, capotecnico della squadra rialzo di Roma Porta Maggiore), Alvaro Sciosci (comunista, impiegato, membro della segreteria della sezione dei ferrovieri del PCI). Le due domande sulle quali si è imperniata la discussione sono state concordate tra gli stessi partecipanti

L'UNITA' — *In quale misura si è sviluppato tra i ferrovieri romani il dibattito sull'unità delle forze socialiste? Quali forme ha assunto e quali problemi ha investito*

SCIOSCI (pci) — Avevamo già affrontato la discussione prima della penultima riunione del Comitato centrale. La pubblicazione del documento scaturito da questa riunione ponendo il problema su basi più concrete non poteva non interessare una categoria come quella dei ferrovieri. La sezione comunista decise perciò *immediatamente una serie di visite negli impianti di Roma*. Durante queste riunioni naturalmente non sono mancati i dissensi le riserve le perplessità. La perplessità molto più semplice si riferiva a un fatto di natura sentimentale al quale chiamo cioè il patriottismo di partito. È stato abbastanza facile rispondere chiarendo prima di tutto che lottare insieme per le forze che militano nei partiti operai deve significare lottare insieme **per il socialismo**. Il partito unico cioè deve essere uno strumento migliore nella via dell'edificazione della società socialista. Da parte di alcuni compagni nel nostro ambiente non sono poi mancate chiusure settarie nei confronti dei compagni socialisti (non tutti per esempio hanno tenuto presente la piattaforma unitaria esistente in larga parte del PSI specialmente tra i ferrovieri dove la corrente socialista è impegnata nelle lotte in corso).

Tra le organizzazioni del PSI e del PCI dei ferrovieri non c'è mai stata rottura in questi anni. Abbiamo sempre ricercato il contatto e la discussione. Ci è servito molto simo in proposito il dibattito (al quale partecipò il compagno Ingrao) sul rapporto tra democrazia e socialismo. Attraverso questo dibattito abbiamo potuto sgombrare il campo di alcuni problemi divenuti poi di più viva attualità dopo la pubblicazione del documento del Comitato centrale.

Il bilancio di questa fase iniziale della discussione non lo ritengo assolutamente positivo. Emerge soprattutto la considerazione che il processo di unificazione è un processo lungo e difficile che non deve essere considerato come qualcosa di contrapposto alle lotte immediate ma che anzi le deve facilitare nel concreto operare di ogni giorno. L'unità deve essere ricercata nelle lotte e non *in queste lotte e nelle conquiste*. Le nostre riunioni di oggi ci dividono perché l'unità delle forze operaie e democratiche è vera se il mio

A coloro che hanno contestato i prezzi dell'unità rispondevo che si tratta di una delle tante quali dei prezzi della rottura e della **divisione**.

ASSETTA (psi) — Negli impianti delle ferrovie siamo arrivati ancora non si è arrivati a una vera discussione sui problemi dell'unità socialista anche se ci sono state alcune iniziative in proposito. Il motivo mi sembra essenzialmente uno. La mancanza di chiarezza. Bisogna dire invece con chiarezza che cosa si intende per *unità socialista perché il problema è molto importante per i lavoratori e non si può permettere che un tema come questo possa essere strumentalizzato. Noi socialisti abbiamo portato avanti da molto tempo la discussione sul partito autonomo popolare democratico capace di portare avanti la lotta per la risoluzione dei problemi di fondo della nostra società e che abbia come obiettivo il socialismo un socialismo libertario da ipoteche autoritarie. Io penso all'unità socialista come a un'apertura a tutto il movimento operaio italiano. Per questo non sono d'accordo con quelle posizioni di una parte dei compagni comunisti che vedono la unità operaia in funzione di una rottura del PSI e — principalmente — non sono d'accordo con la posizione di socialdemocratici che chiedono il trasferimento totale del PSI sulle loro posizioni.*

CALABRO' (pci) — Si tratta senza dubbio — lo abbiamo visto nelle discussioni che si sono svolte negli impianti ferroviari — *di un problema che interessa e che affascina la lavoratori. Discutendo con i compagni socialisti ci troviamo spesso dinanzi alle obiezioni sui problemi delle libertà. Noi rispondiamo che per un grande partito di lavoratori che voglia andare al socialismo quella della libertà è un'esigenza elementare. I cosiddetti «garanzie» siamo nell'obiettivo che vogliamo raggiungere e nelle lotte e nella politica che facciamo oggi. Noi vogliamo i lavoratori uniti perché vogliamo trasformare la società e questo non mi sembra un tema che sappia tanto facilmente — come si è detto — tentare di «strumentalizzazione».*

SCIOSCI — Vorrei però che a questo punto il compagno Assetta chiarisse il suo accenno ai compagni che vedrebbero l'unità in funzione di una nuova rottura del PSI.

ASSETTA — Io non sono d'accordo con le posizioni di chi vuole rivolgere il discorso sul partito unico e sull'unità socialista a quella parte del PSI che ritiene più a sinistra (assicurando il resto. A mio avviso così facendo si dà per scontato che una gran parte del partito è ormai perduta per una certa politica perché ha sposato certe tesi capitalistiche. Questo secondo me non è vero.

SCIOSCI — Ma il discorso non va voluto fra noi e tutto il PSI. Vogliamo anche un dato oltre.

ASSETTA — Non bisogna dare tutto per scontato. Sono tanti i problemi da affrontare. Ne cito solo uno quello della formazione e dell'espressione del dissenso.

SCIOSCI — Ne sono vittime comunque una parte del PSI. L'unica discriminante deve essere quella di un programma politico delle forze operaie. Si deve trattare quindi non di una meschina operazione di vertice ma di un grande dibattito di una grande operazione politica alla quale sono chiamate le masse.

PERTICAROLI (indipendente) — Uno degli elementi di perplessità e di disorientamento fra i lavoratori che non mi hanno mai visto un partito pur appartenendo come indirizzo al campo socialista penso che sia proprio la divisione tra i partiti socialisti. Le diversità di posizione determinate magari da armi di lotte parlano *mentre su posizioni diverse* possono comunque essere superate perché fino a prova contraria lo scopo di diversi partiti socialisti è il raggiungimento di obiettivi comuni. Io credo che su questa base ci sia la possibilità di trovare un incontro una soluzione a certi problemi e forse di giungere anche alla creazione di un partito unico.

Si tratta quindi di ovviare alle incomprensioni e di superare le differenze di posizioni su vari problemi. Ciò si potrebbe ottenere fissando degli obiettivi pratici precisi sugli scopi che questo partito nuovo dovrebbe raggiungere. E su *questi obiettivi pratici* su una politica di riforme di struttura che vi è una grande possibilità di incontro.

SCIOSCI — Insomma questo *sia obiettivo e di aiuto alle forze operaie che attualmente non militano in nessun partito.*

PERTICAROLI — Senz'altro. Secondo me questo dibattito è qualche cosa come un sasso lanciato in uno specchio di acqua stagnante. È una iniziativa che muove qualcosa che cerca qualcosa di cui si sentiva la necessità.

ASSETTA — Io come indipendente come tipo di partito unico dei lavoratori.

PERTICAROLI — Dovrebbe raccogliere innanzitutto tutti i socialisti. E per socialisti intendo coloro che vogliono veramente rinnovare la società italiana in senso socialista. Ma io vi dico che non posso immaginare un socialista che veda la possibilità di un inserimento di questo partito nel sistema borghese. Quindi è fondamentale l'obiettivo di trasformazione e di rinnovamento della società italiana.

Un partito di lavoratori poi non può che essere un partito democratico. Credo anche che unificando in un solo partito tutte le forze socialiste si creerebbero maggiori garanzie di democrazia in quanto in seno a quel partito il dibattito si svolgerebbe probabilmente in modo più ampio di quanto non possa avvenire oggi separatamente nei vari partiti esistenti.

DELLA VALLE (psiup) — Ognuno di noi ovviamente parla per amore del proprio partito e il suo modo di pensare le discussioni che fa risentono purtroppo delle differenziazioni che vi sono oggi. Però io penso che sarà possibile far convergere verso punti positivi il movimento operaio italiano.

Essendo del cardine che possono rappresentare il punto di partenza comune ai tre partiti della classe operaia la lotta netta internazionale innanzitutto per la difesa della libertà democratiche infine la lotta al colonialismo. Questi sono i punti sui quali discutere con una visione più vasta che nel passato. Le differenze di atteggiamento sono evidenti. A mio parere un rilievo deve essere fatto a proposito dell'atteggiamento del PSI. Mi sembra infatti che esso abbia dato una risposta errata ai socialdemocratici facendo loro di più di quanto non sia necessario. La discussione su basi più democratiche e più socialiste mi faccio questa riserva se il PSI si unificasse domani col PSDI il nuovo partito in quale misura potrebbe interessare noi del PSIUP e i compagni comunisti? È possibile questo balzo indietro per un partito come quello socialista? Io penso che il PSI possa e debba scattare il richiamo socialdemocratico. Così facendo esso porterebbe un importante elemento a favore della classe operaia.

L'UNITA' — *È giusto e attuale porre oggi il problema di una nuova maggioranza basata su un programma di riforme?*

CALABRO' — Si vede tutti lo vedono che alle riforme vi è una forte resistenza che soltanto attraverso l'unità è possibile raggiungere certi obiettivi. La stessa nazionalizzazione dell'energia elettrica realizzata nel modo che tutti conosciamo è fortemente contrastata e impugnata perfino dinanzi alla Corte costituzionale. Eppure mentre permane lo *immobilismo si accentua l'attesa* e la spinta dei lavoratori per una politica di riforme (cito il problema della terra quello dell'industria farmaceutica quello dell'urbanistica).

DELLA VALLE — Una nuova maggioranza su di un programma di riforme è ciò che chiediamo anche noi del PSIUP. Perché? È evidente che la situazione italiana è arrivata a un punto di stasi anzi direi che il potere politico ha posto un fermo alle richieste impellenti degli strati popolari della società italiana. Abbiamo visto lo scadere continuo dei vari *governi di centro sinistra* che si sono succeduti dal 62 ad oggi. Abbiamo visto l'accantonamento del problema delle Regioni. Vediamo inoltre la lunga crisi della 167 il punto di approdo cui si è giunti per la legge sul cinema. Una massa enorme insomma di problemi non risolti o risolti in modo errato.

È evidente che di fronte a questa situazione noi diciamo occorre una nuova maggioranza. Occorre insomma l'unità delle forze che vogliono spingere veramente in avanti perché tutto non venga diluito nel tempo senza che un solo problema di fondo sia portato a *compimento*.

ASSETTA — Voglio cercare di essere molto sintetico e per questo non rispondere a tutte le critiche nei compagni Calabrò e Della Valle non perché non abbia argomenti ma perché per fare certe risposte bisognerebbe aprire un discorso a partire dal 60 quando il PSI partendo dalla spinta popolare che vi fu in tutta Italia concretizzò un accordo di governo portando avanti certe riforme (Calabro critica anche la nazionalizzazione dell'energia elettrica eppure abbiamo tolto dalle mani dei capitalisti una delle leve più importanti).

Vorrei entrare a questo punto nel problema specifico posto dalla domanda. Per me parlare la questione della nuova maggioranza per un programma più avanzato non è nulla perché in questo momento non esiste uno schieramento politico di forze sufficiente per realizzarla a meno che non si intenda per nuova maggioranza l'inserimento del PCI in quella già esistente in Parlamento cioè un allargamento della maggioranza. Io dico invece che purtroppo in Parlamento c'è solo un'alternativa a questa maggioranza quella di una maggioranza di destra. Ma questo non deve significare che il PSI deve costituire governo a tutti i costi perché se le forze moderate del centro sinistra dovessero prevalere in questa battaglia — perché la partita è ancora aperta — il PSI non avrà nulla da imputare verrà ritornando all'opposizione per portare avanti le sue posizioni.

SCIOSCI — Non è di oggi che noi poniamo il problema di una nuova maggioranza capace di riunire tutte le forze democratiche socialiste e non socialiste.

DELLA VALLE — Su questo sono pienamente d'accordo.

SCIOSCI — È chiaro che attraverso la nuova maggioranza noi non ci proponiamo l'attuazione della società socialista ma determinati obiettivi di rinnovamento. È chiaro anche che già vediamo in questa maggioranza dei limiti oggettivi già vediamo insieme all'incontro anche lo scontro con le altre forze ma non credo che per questo sia necessario di staccare il problema dell'unificazione organica dei partiti operai da quello della nuova maggioranza perché fra queste due momenti dell'azione politica vi è un nesso evidente.

Partendo da un'analisi della situazione italiana abbiamo dato un giudizio molto preciso sul centro sinistra. Riteniamo fallita questa formula. Perché? Perché attraverso la discriminazione a sinistra non è possibile imporre una politica nuova di riforme. Questo è il punto di fondo dal quale non possibile sfuggire.

ASSETTA — Quella del fallimento totale del centro sinistra è una posizione che io non condivido per il semplice fatto che sul tappeto ci sono ancora dei problemi importanti anche se contrastati nella loro soluzione dalla parte moderata della coalizione.

Per il problema specifico della nuova maggioranza insieme a chi alla quale tu accenni io sono sicuro debba pure formulare un rilievo hai posto il problema di creare le condizioni per poter affrontare un discorso serio con tutte le forze. Dovrebbero essere interessate alla nuova maggioranza ma intanto non hai fatto una considerazione più attenta delle ragioni che hanno portato il PSI nella coalizione di centro sinistra.

SCIOSCI — Non può essere ritenuto più sufficiente il programma iniziale del centro sinistra anche perché nel Paese secondo me sono mature condizioni tali che permettono di andare oltre quei limiti. Questo è dimostrato chiaramente dai vari movimenti in atto.

Che cosa è avvenuto dei propositi programmatici del governo di centro sinistra? Oggi vediamo che la volontà politica dominante all'interno della coalizione e quella di puntellare l'attuale situazione anche con la «gabbia» della politica dei redditi. Vediamo d'altra parte che forze socialiste come la DC e le cattoliche si muovono nel senso giusto per cercare un discorso di superamento della formula.

Tu Assetta dici che lo schieramento politico italiano non consente la possibilità di una nuova maggioranza. Certo se si vuole fare i conti solo sulla base dei seggi in Parlamento si può anche essere d'accordo con te. Ma la nuova maggioranza deve sorgere dalla base dove i lavoratori si trovano innanzi agli stessi problemi. Così facendo possiamo raccogliere le forze avvilite e rassegnate dal fallimento del centro sinistra.

ASSETTA — Fu dunque vuoi partire dalla base riconoscendo l'impossibilità di farlo al vertice con un conto numerico delle forze. Ben venga questa nuova maggioranza ma questa è una prospettiva a lungo termine. Nel frattempo si spara a zero contro il centro sinistra. Io come militante socialista riconosco un certo deterioramento della formula ma questo non è ancora sufficiente per dire dall'oggi al domani che è giunta la fine del centro sinistra. Il rilancio di un centro sinistra potrebbe avvenire anche operando una rottura su certi punti fondamentali del programma che fu posto a base di questo governo.

Ma parlare di una nuova *maggioranza su un programma* più avanzato per conto mio significa impostare le cose in modo astratto. Non si può dire oggi che il centro sinistra abbia fatto indietreggiare la classe operaia. Riconosco il deterioramento ma c'è da considerare come questo centro sinistra è sorto (congiuntura sfavorevole *boom* basato sulla sabbia ecc.). Noi ci eravamo illusi del resto di portare l'Italia al socialismo in due anni. A mio avviso il centro sinistra ha ancora oggi una sua funzione.

DELLA VALLE — Non sono d'accordo con la tesi di Assetta secondo la quale i socialisti avrebbero preso lo spunto per partecipare al centro sinistra dalla grande spinta popolare del 60. Ma quello che più mi interessa ora è di affrontare alcuni temi attuali. Le classi dominanti vogliono sfruttare ancora una volta il processo tecnologico a danno dei lavoratori. Eppure ai socialisti sfugge il significato del blocco dei salari e delle pensioni che si vuole imporre. È si tratta occorre riconoscerlo di fatti politici ben chiari.

Un altro fatto reale di cui molto spesso i socialisti nel corso della polemica si dimenticano è quello dell'immissione del fallimento del centro sinistra che proviene dall'interno della stessa compagine governativa.

PERTICAROLI — Vorrei concludere con una piccola premessa. La DC ormai da venti anni condiziona bene o male gran parte della vita politica italiana e da venti anni essa parla di democrazia di progresso nella libertà ecc. Ma è altrettanto vero che essa molto abilmente ha sempre cercato di concretizzare le sue promesse.

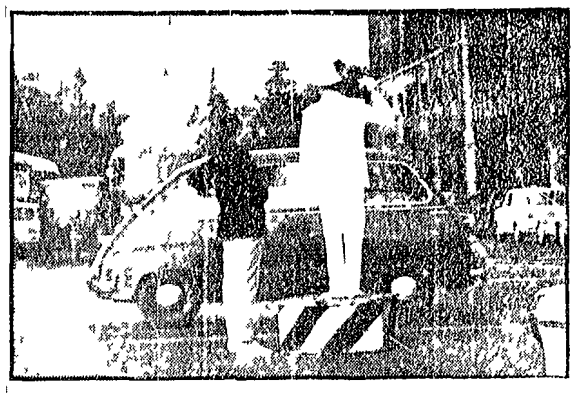
Nel corso del congresso di Napoli la DC si è spinta di fatto così a sinistra dopo l'esperienza del governo più di destra che vi sia stato dopo la Liberazione. Naturalmente questo governo che avrebbe dovuto mettere su una strada nuova l'Italia ha lasciato i suoi propositi sulla carta. Si è limitato ad abbozzare alcune riforme a proporre molte cose e a mantenerne poche.

La proposta di una maggioranza che raccolga tutti gli sforzi è lo desiderosi di vedere attuata una politica nuova porrebbe la DC nelle condizioni di non poter più sfuggire alle proprie responsabilità cioè nelle condizioni di compiere una scelta. È questo fatto lo imbarbo col parla in una salutare crisi politica che le leverebbe la sua vecchia patente di dominio politico.

La voce dei vigili urbani

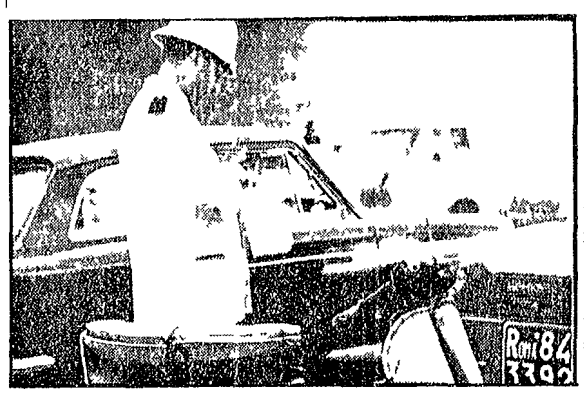
Troppi i doveri pochi i diritti

«Adesso vogliono toglierci anche il diritto di sciopero»



«Oltre un'ora, spesso di più, di pedana, sotto il sole e l'acqua una condanna certa di malattia»

«Un semaforo a comando significa sopportare i rumori e i gas di scarico di 5 mila auto al minuto»



«Le multe un servizio che ci rende odiosi al pubblico, e crea quindi un altro motivo di tensione»

La notizia dell'incriminazione di 198 colleghi è piombata fra i vigili urbani di Roma nel primo pomeriggio di ieri. «Siamo indignati ma non sorpresi — è stato il commento di molti di loro che abbiamo incontrato mentre sotto la canicola affrontano continuamente imperterriti a dirigere il traffico che nonostante la «stagione morta» e l'ora resta sempre una bolgia scatenata di trattenere al laccio con un pugno di ferro — l'ora da a pensarselo la vicenda dei vigili di Milano che avevamo letto stamane sui giornali era tanto per noi come un campanello d'allarme».

A questo preambolo generale è seguita quasi sempre la preghiera di non fare nomi di non citare il numero di matricola degli intervistati la situazione è scotta. Dobbiamo difenderci con tutti i mezzi visto che con tutti i mezzi ci attaccano. Se fate nomi non garantite da noi dichiarazioni. È mia e quel che interessa e far sapere al pubblico come stanno le cose. Da voi quindi la possibilità di parlare».

Hanno quindi parlato dalle pedane assediate di auto con una mano attaccata al semaforo in comando con l'occhio alle vetture in divieto di sosta interrompendosi di tanto in tanto per dare informazioni ai turisti che cercavano «la statua di Pasquino?» «piazza del Quirinale?» salutandoci in fretta per accorrere a sedare una lite fra automobilisti scoppiata per «motivi di rabbia».

«Il mio numero di matricola come vede supera la cifra di 3000. Ma è simbolico. Siamo poco più di duemila in una città per la quale occorrerebbero almeno il doppio di vigili. Sei ore di servizio al giorno per norma. Ma anche questa è una norma astratta in realtà tutti ne facciamo otto di ore. L'ora di straordinario è diventata una regola generale. Come regola generale è superare i sessanta minuti di pedana. Ritardi impalati a dirigere il traffico sotto il sole o sotto l'acqua — senza poterci muovere. Si arriva fino alle due ore di pedana prima che qualcuno possa darti il cambio. Al termine del servizio sulla pedana senti che non riesci più a coordinare in modo perfetto i movimenti lo senti a volte si fanno movimenti strani che confondono le idee agli automobilisti. E perché non siamo macchine. Occorrerebbero più semafori. In realtà molti di quelli che sono stati messi — non per niente l'attuale assessore al traffico è diventato famoso per questo — sono quasi di rappresentanza. Piazzati su strade secondarie mentre restano scoperti punti nevralgici di afflusso in periferia o al centro.»

«Caldo d'estate e freddo d'inverno questa è la vita del vigile urbano — ci ha detto un altro che sudava come una fontana — Se è vero che l'Ente datore di lavoro cui si dice la legge dovrebbe fare tutto per salvaguardare la salute del dipendente questa è una legge che resta lettera morta per noi. Le divise sono pesanti d'estate e d'inverno per far solo l'esempio degli impermeabili possiamo senz'altro dichiarare che dopo un giorno l'acqua passa come attraverso il «cencio della nonna». Il 15 per cento di noi soffre di disturbi reumatici dopo i primi tempi di servizio non si tratta di doloretti ma di cardiopatie sinusiti paresi facciali. I miasmi che siamo sotto terra accusano un 36 per cento di malati di reumi si dia una regolata. Negli ultimi tre anni si sono avuti 200 riconoscimenti di malattie contratte per ragioni di servizio! È una bella cifra mi pare su 2000 persone!»

«Adesso le spiega come siano le cose per quel che riguarda la storia che dobbiamo ritenerci ufficiali di pubblica sicurezza — è stato questo un coro abbastanza generale — Uno fa il concorso per essere dipendente del Comune basta innanzi tutto. Poi il prefetto svolge indagini — e qui ricerche di polizia anche politica — e viene nominato appunto agente di pubblica sicurezza con un decreto. Ma sei considerato tale solo in dipendenza di particolari prestazioni. Quando faccio sciopero perciò io non mi rifiuto di svolgere il mio lavoro in occasione di queste particolari prestazioni tanto è vero che per esse io resto a disposizione. Ma dirigere il traffico manovrare un semaforo mettere la multa ad una macchina in sosta vietata per Giove queste non son cose da agente di pubblica sicurezza e in questi limiti io penso il mio diritto di sciopero è sacrosanto. Agente di pubblica sicurezza? Ci sarebbe da discutere a lungo non ebbiamo nessun tesserino che ci faccia riconoscere come tali non abbiamo le agevolazioni che hanno i veri agenti di pubblica sicurezza abbiamo tutti i doveri ma non i corrispondenti diritti. E che dire che ci sarebbe da fare uno sciopero solo per questo? No non ci sentiamo militarizzati affatto. E se esistono per noi i sindacati e se esiste la possibilità di iscriverci al sindacato diventa un assurdo non poter esercitare i diritti sindacali. Io dicono una volta per tutte allora e sfacciatamente che è per noi proibito iscriverci ai sindacati!»

«Il cervello e i piedi quelli reclamano la sera la voce di un vigile alto come un corazziere — In questo incrocio passano circa cinquemila macchine all'ora. Debbo regolare il semaforo e un'ora di continua tensione che compio in piedi per sette ore di fila. Mi danno il cambio per un'oretta. Insomma parliamoci francamente il semaforo è a comando ma le mie necessità corporali no. Devo andare. Eppure per lunghi periodi di tempo non ho la possibilità di assentarmi non dico per mangiare un panino e bere un bicchier d'acqua ma per andare al gabinetto. Ah lo dica pure sa? In parecchi punti della città le interviste si sono svolte ad altissima voce il fracasso del traffico in pieno agosto è assordante. C'è da diventare in po' matti.

«Il vigile è il punto di confluenza di due mentalità ambedue portate ai limiti del l'esaurimento nervoso. Quando si scontrano un automobilista costretto e imbottigliato dentro un traffico assurdo e un vigile che quel traffico ha dovuto controllare per ore e ore la tensione è sull'orlo dello scoppio. Novanta casi su cento potrebbero finire al commissariato. E quante volte chiudiamo le orecchie e gli occhi per non sentire e non vedere il comportamento del pubblico! È tutta bile che ingoiamo coraggiosamente e non è certo una medicina per la salute. Do you want madam?» S'è arrivato una turista e il vigile le rivolge la parola in inglese. Le spiega in inglese la strada e la saluta con deferenza sembra ed è un vero gentleman.

Vi ho che scrive sul giornale mi raccomanda un altro rammenti all'amministrazione il debito che ha con tutti noi. Dal 64 molti di noi debbono ricevere un'indennità di circa 30 mila lire per prestazioni straordinarie. Non ce l'hanno ancora pagate. Mi piacerebbe proprio sapere se quei 198 che andranno in Tribunale sono creditori anche loro e se li pagheranno almeno prima di processarli».

Elisabetta Bonucci